



Gli effetti della crisi sul lavoro in Italia – novembre 2015

(a cura dell'osservatorio sul mercato del lavoro – Fondazione Di Vittorio - CGIL)

Sommario

1.	Il primo semestre 2015 (dati grezzi).....	3
1.1	La disoccupazione	3
1.2	L'occupazione.....	4
1.3	L'area della sofferenza e del disagio	5
2.	La congiuntura in Italia e nel contesto europeo	11
3.	In sintesi	13

Premessa

*La Fondazione Di Vittorio, nel quadro delle attività di monitoraggio del mercato del lavoro, offre una lettura periodica delle statistiche ufficiali su disoccupazione e inattività. Questo numero è dedicato all'analisi **del primo semestre 2015 (gennaio-giugno)**, periodo durante il quale ha avuto piena attuazione il provvedimento di legge che prevede per tre anni l'esonero dei contributi a carico del datore di lavoro che assume a tempo indeterminato.*

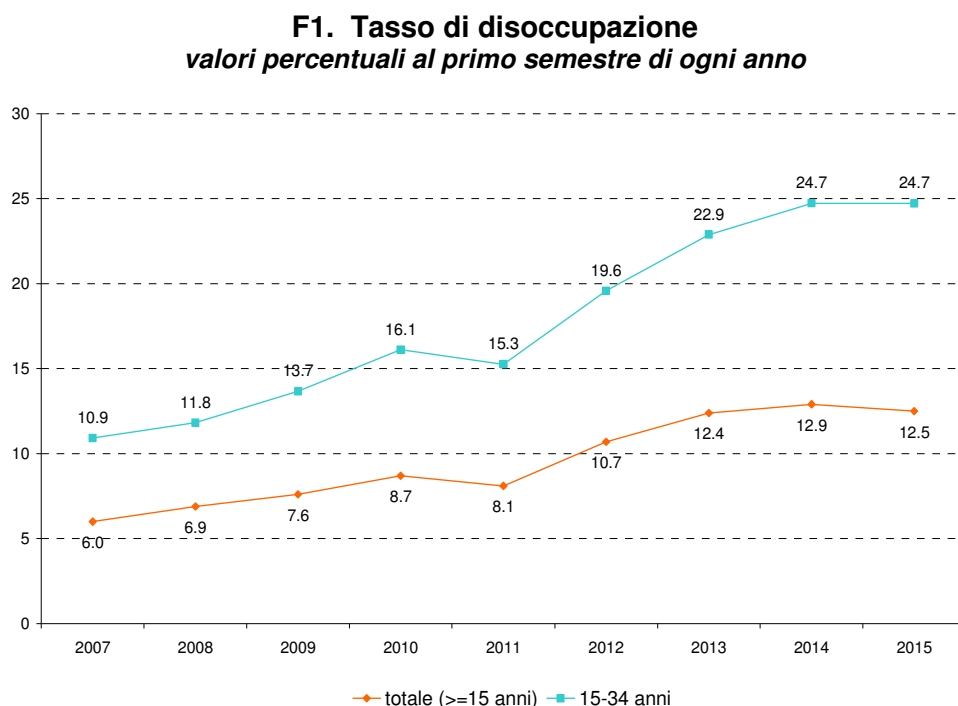
1. Il primo semestre 2015 (dati grezzi)

Quale è stata la risposta del mercato del lavoro nei primi sei mesi di quest'anno, vale a dire nei primi sei mesi di attuazione del provvedimento che consente alle imprese che assumono a tempo indeterminato di non versare i relativi contributi per un periodo di tre anni?

1.1 La disoccupazione

Nel primo semestre 2015 il numero dei disoccupati è stimato in circa 3 milioni e 200 mila, 73 mila in meno (-2.2%) rispetto al numero record dello stesso semestre 2014, e il tasso di disoccupazione è al 12.5%, in flessione di 4 decimi di punto su base annuale ma ancora più del doppio rispetto al tasso pre-crisi del primo semestre 2007 (6.0%). Nel Mezzogiorno il tasso è al 20.3%, (21.8% per le donne e 19.5% per gli uomini), in discesa di sei decimi di punto ma solo per effetto della riduzione osservata nella componente femminile. Un cenno a parte meritano proprio le donne nel mezzogiorno che detenevano ancora nel primo semestre 2015 il record europeo dell'inattività (60.2% nel primo semestre 2015) e il più basso tasso di occupazione dell'Unione (31.1%).

Guardando al futuro prossimo del nostro Paese, alle generazioni di giovani e giovani adulti fino a 34 anni di età che cercano di entrare nel mercato del lavoro e, una volta entrati, cercano di consolidare la loro posizione, osserviamo che il relativo tasso di disoccupazione è stabile rispetto al primo semestre 2014, fermo al 24.7%, il doppio di quello totale (nel 2007 era al 10.9% e la distanza tra i due tassi era contenuta in meno di 5 punti percentuali).



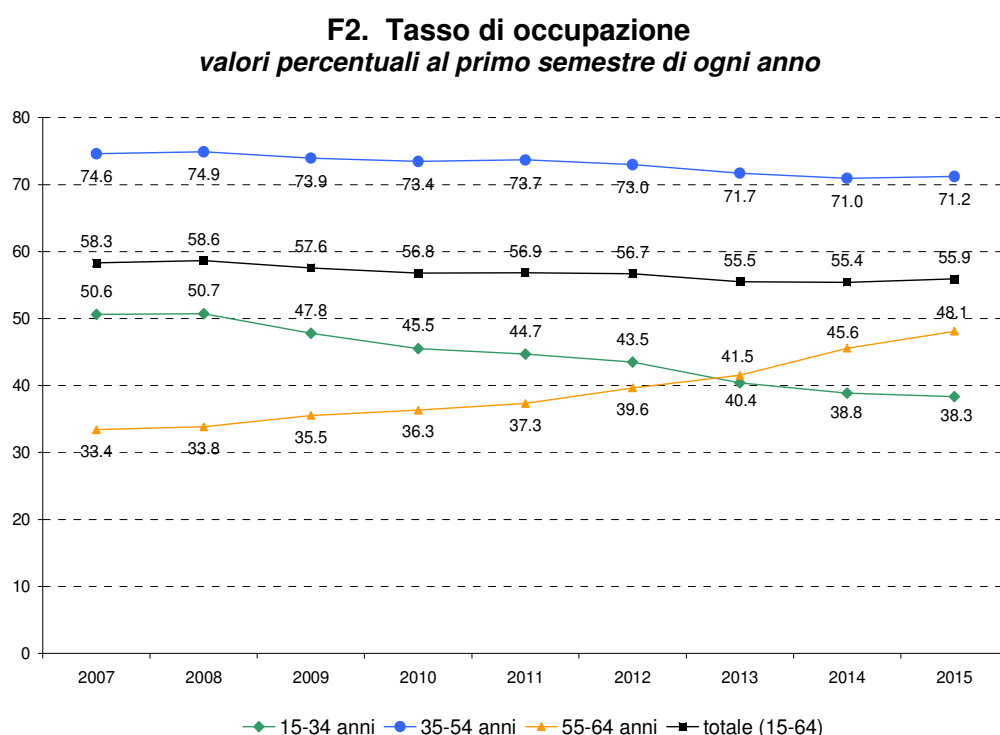
Fonte: elaborazioni FDV - CGIL su dati Istat della RCFL

1.2 L'occupazione

Gli occupati nel primo semestre 2015 sono stimati in 22 milioni 328 mila e guadagnano 156 mila unità su base annuale (+0.7%); il tasso di occupazione è al 55.9%, mezzo punto sopra il valore registrato nel primo semestre 2014.

L'analisi per classi di età indica però che nel primo semestre 2015 i giovani e i giovani adulti fino a 34 anni perdono insieme 151 mila occupati rispetto allo stesso semestre 2014 e il tasso di occupazione specifico scende al 38.3%, in flessione di mezzo punto su base annuale e di 12.3 punti rispetto al primo semestre 2007 (F2).

Per quanto riguarda il carattere dell'impiego, non c'è dubbio che la crisi abbia ridimensionato soprattutto il blocco costituito dagli occupati *standard* (così erano definiti fino a qualche anno fa), vale a dire quanti lavorano a tempo pieno e, se dipendenti, a tempo indeterminato (ancora denominati *standard* di seguito nel testo): quelle posizioni hanno perso complessivamente più di un milione e 200 mila unità dal primo semestre 2007; pari a -7%. Nell'ultimo anno si è registrato un lieve incremento stimato in 110 mila unità (pari a +0.7%), circa un decimo rispetto al volume di occupazione stabile e a tempo pieno perduto negli anni della crisi.



Fonte: elaborazioni FDV - CGIL su dati Istat della RCFL

Negli ultimi otto anni la variazione complessiva del numero di occupati *standard* è stata negativa nelle classi fino a 44 anni e positiva nelle classi over 44 e, in particolare, nella classe 55-64 anni che rappresentava, prima della riforma Fornero, il periodo della transizione verso l'inattività. In

questi ultimi anni si è ridotto infatti progressivamente il numero di quanti, in quella fascia di età, lasciano il lavoro (anche a motivo dell'inasprimento dei requisiti di accesso alla pensione), con il conseguente, inevitabile invecchiamento della platea degli occupati, fenomeno più rilevante quando l'economia stenta a generare nuova occupazione.

Tra il 2007 e il 2015, a fronte di un incremento demografico della classe 55-64 anni nell'ordine di 600 mila unità, il numero di occupati nella stessa classe è cresciuto più del doppio (+ 1 milione e 326 mila) e il tasso di occupazione specifico ha segnato un aumento straordinario, dal 33.4% al 48.1% (F2): in questo contesto il numero di occupati standard over 54 è aumentato di oltre un milione ma il loro peso sull'occupazione della classe, stimato all'83.6% nel primo semestre 2015, è diminuito di un punto e mezzo (era 85.1% otto anni prima). Né, d'altra parte, la crescita dell'occupazione nella classe 55-64 anni ha impedito il contestuale aumento della disoccupazione nella stessa fascia di età (il tasso di disoccupazione specifico è più che raddoppiato tra il 2007 e il 2015, passando dal 2.5 al 5.5%).

Di contro **la classe 15-34 anni ha subito** nello stesso periodo – insieme ad una notevole contrazione demografica (circa un milione e duecentomila unità in meno a fine periodo, pari a - 8.6%) – una **caduta verticale dell'occupazione standard**, sia in termini assoluti (più di due milioni in meno nel primo semestre 2015 rispetto allo stesso semestre 2007, pari a -41.1%) che in termini relativi, riducendosi al 58.9% il peso sul totale dell'occupazione della classe (era il 69.2% nel 2007).

1.3 L'area della sofferenza e del disagio

Nel tentativo di misurare la platea delle persone che bussano alle porte del mercato ma sono lasciate fuori o sono comunque costrette ai margini del mondo del lavoro, abbiamo definito l'**area della sofferenza occupazionale (ASO)** considerando all'interno della popolazione in età da lavoro (15-64 anni), i **disoccupati** (impegnati in azioni di ricerca attiva), gli **scoraggiati disponibili a lavorare** e gli **occupati in cassa integrazione guadagni** (che hanno lavorato meno o non hanno lavorato affatto nella settimana di riferimento perché in cassa integrazione¹).

Considerando il primo semestre di ogni anno, nell'arco degli ultimi otto l'ASO si è ridotta solo nel 2011 e nel 2015, in entrambi i casi per la contrazione del numero dei disoccupati e degli occupati in cassa integrazione (ma non degli scoraggiati). Nell'ultimo anno, in particolare, l'area ha perso 148 mila unità, pari a -2.9%: l'incremento dal primo semestre 2007 è così ridotto (si fa per dire ...) a +2 milioni 486 mila (+99%) e il tasso di sofferenza - rapporto tra numero di persone nell'area

¹ Non sono considerati i soggetti in cassa integrazione per più di 3 mesi e trattamento economico sotto il 50% della retribuzione percepita prima della sospensione dell'attività lavorativa (essi, diversamente dagli altri cassaintegrati, non sono considerati formalmente occupati).

della sofferenza e numero complessivo di persone in età 15-64 anni – si attesta al 12.8% (era il 13.1% nel primo semestre 2014 e il 6.5% nel primo semestre 2007) (F6).

Sull'altro versante, quello di chi un lavoro ce l'ha, abbiamo definito l'area del disagio l'insieme delle persone in età 15-64 anni che, in relazione alla durata del contratto oppure rispetto al tempo di lavoro, lavorano sotto condizioni diverse da quelle auspiccate: sono i dipendenti a tempo determinato e i collaboratori che riferiscono di non avere trovato un impiego a tempo indeterminato (*lavoro temporaneo involontario*) oppure i lavoratori part-time (dipendenti e autonomi) che svolgono un lavoro a tempo parziale perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno (*part-time involontario*)².

Al di là delle oscillazioni prodotte dall'andamento della domanda nel breve-medio periodo (come la leggera flessione nel primo semestre 2009 rispetto allo stesso semestre 2008 determinata dalla forte contrazione della domanda), il disagio sembra *strutturalmente* crescente (+40% dal primo semestre 2007): anche nell'ultimo anno, nonostante la spinta verso la stabilizzazione alimentata per legge, l'area non si è ridotta e ha segnato un piccolo incremento su base annuale, stimato in +0.7%, tutto imputabile agli occupati a tempo determinato involontari (dipendenti o collaboratori) mentre non aumentano, per la prima volta nell'intero periodo di osservazione, i part-timer involontari.

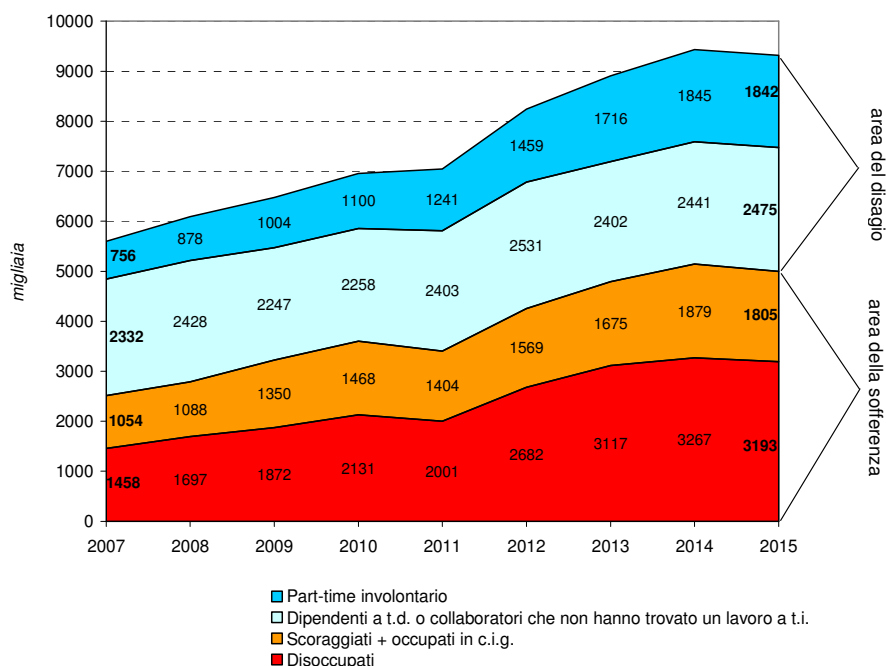
Il tasso di disagio (rapporto tra occupati nell'area del disagio e totalità degli occupati in età 15-64 anni³) è sempre aumentato da un anno all'altro fino al 2014 – di meno nel 2009 (1 decimo di punto), di più nel 2012 (1.7 punti) – mentre nel primo semestre 2015 si è ridotto di un decimo di punto su base annuale, attestandosi al 19.9% (F7).

Nel primo semestre 2015 l'area della sofferenza e quella del disagio interessavano ancora più di 9 milioni e 300 mila persone complessivamente (F3): rispetto al primo semestre 2014 hanno registrato insieme una flessione dell'1.2% (equivalente a -117 mila unità) mentre rispetto al primo semestre 2007 l'aumento stimato è del 66.3% (pari a +3 milioni e 715 mila persone).

² Osserviamo per inciso che i lavoratori che presentano insieme le due condizioni (dipendenti e collaboratori impegnati a tempo determinato perché non hanno trovato un impiego stabile e part-time perché non hanno trovato un'occupazione a tempo pieno) sono considerati all'interno del lavoro temporaneo involontario

³ Nel novero totale degli occupati non sono considerati gli over 65 e le persone in cassa integrazione

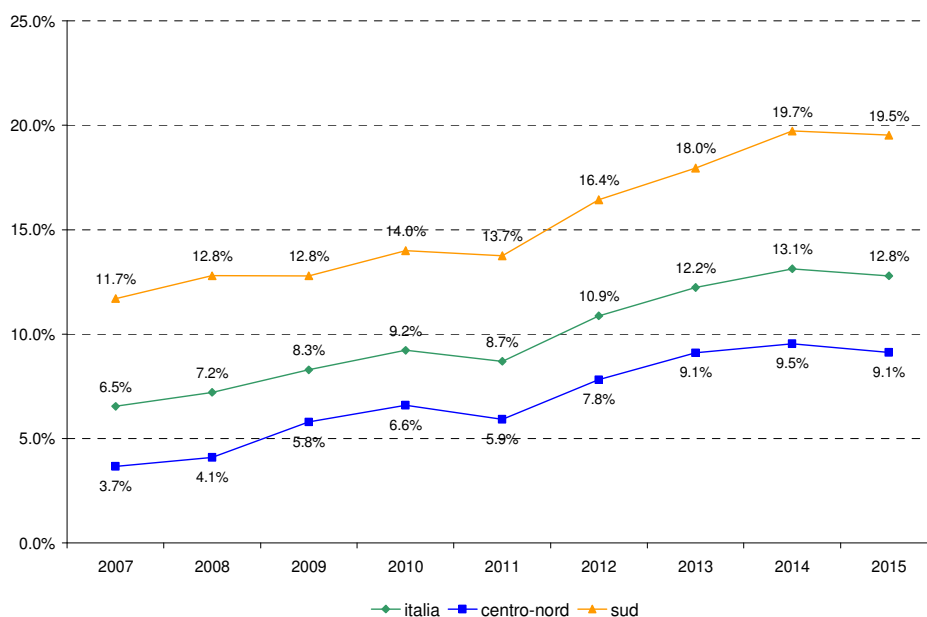
**F3. area della sofferenza e del disagio nella popolazione in età da lavoro (15-64 anni)
dati in migliaia al primo semestre di ogni anno**



Fonte: elaborazioni FDV - CGIL su dati Istat della RCFL

Nelle figure F4 e F5 è rappresentato l'andamento del tasso di sofferenza e del tasso di disagio per macroarea.

**F4. tasso di sofferenza per macroripartizione
dati al primo semestre di ogni anno**

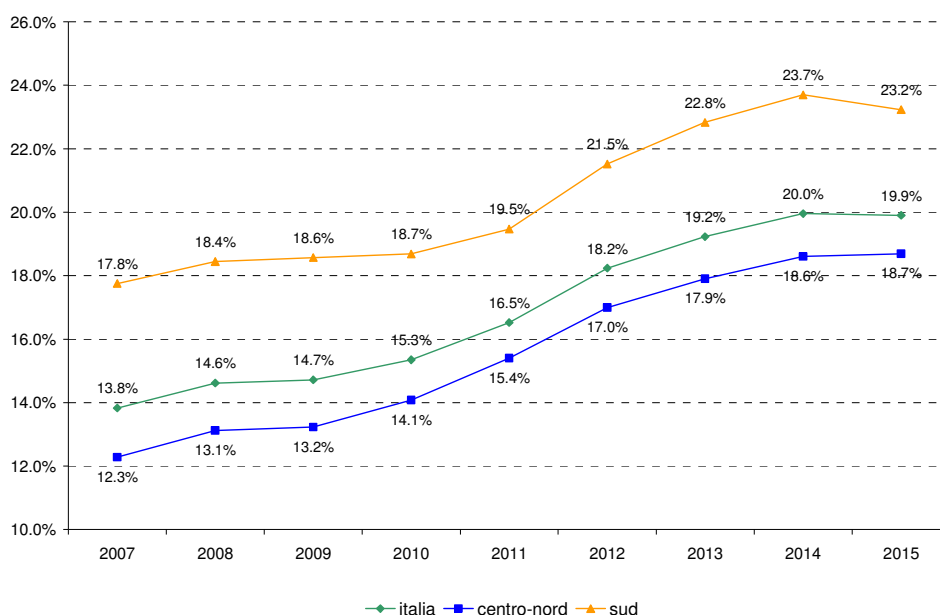


Fonte: elaborazioni FDV - CGIL su dati Istat della RCFL

Il primo è aumentato in misura eccezionale sia nel Centro-Nord, dove è passato dal 3.7 del 2007 al 9.1% del 2015, che nel Mezzogiorno, dove ha raggiunto il 19.5% dall'11.7 del primo semestre 2007; soltanto nel 2011 e nel 2015 si è verificata una inversione di tendenza e la diminuzione osservata, allora come quest'anno, è stata più marcata nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno.

Il tasso di disagio è salito con continuità in tutte e due le macroregioni fino al 2014; nel primo semestre 2015 è risultato stabile su base tendenziale, ancora in aumento nel Centro-Nord (sebbene solo di un decimo di punto, dal 18.6 al 18.7%) mentre nel Mezzogiorno ha registrato una flessione di mezzo punto, dal 23.7 al 23.2%.

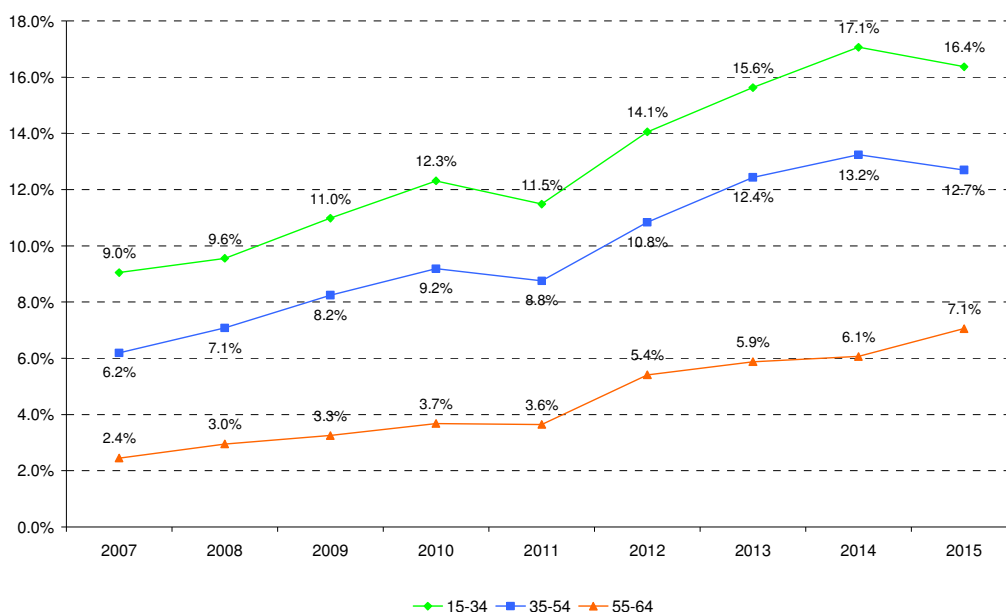
F5. tasso di disagio per macroregione dati al primo semestre di ogni anno



Fonte: elaborazioni FDV - CGIL su dati Istat della RCFL

Se analizziamo il tasso di sofferenza per classi di età (F6), l'aumento nel periodo non ha risparmiato nemmeno i più anziani (55-64 anni) per i quali si registra un ulteriore incremento su base annuale (dal 6.1 al 7.1%) ancora nel primo semestre 2015. I giovani e giovani adulti fino a 34 anni e i lavoratori in età centrali (35-54 anni) hanno visto crescere la sofferenza in misura eccezionale tra il 2012 e il 2014; nei primi 6 mesi dell'anno corrente, come nel 2011, si registra una diminuzione che tuttavia lascia l'indicatore su valori ancora sopra quelli registrati nel primo semestre 2013.

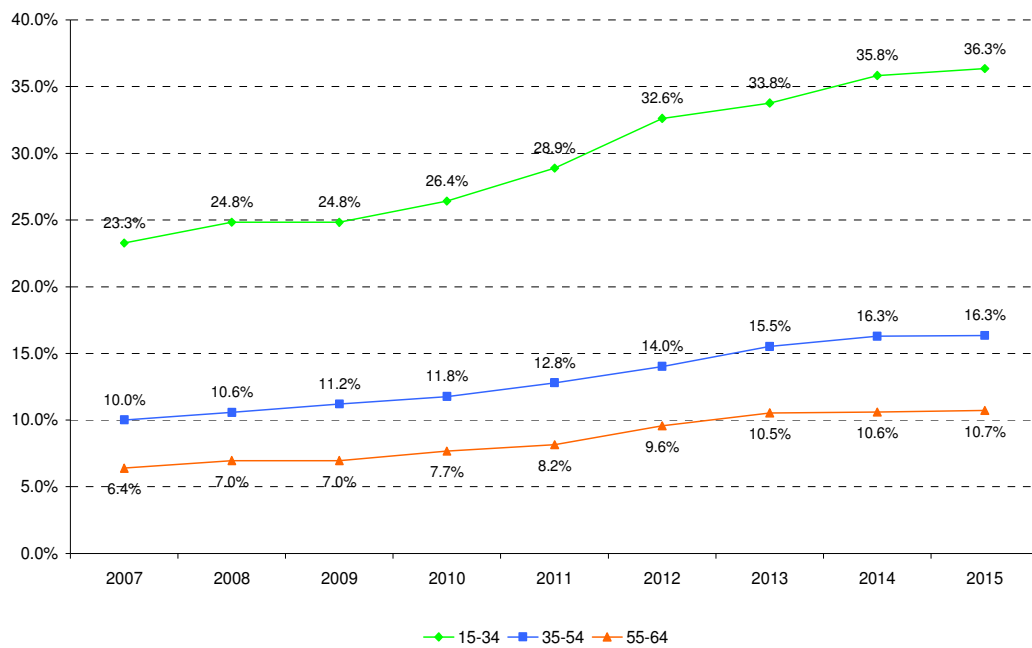
**F6. tasso di sofferenza per classe di età
dati al primo semestre di ogni anno**



Fonte: elaborazioni FDV - CGIL su dati Istat della RCFL

La scansione del disagio per classi d'età (F7) dimostra che precariato e sottoccupazione hanno caratterizzato l'occupazione negli anni della crisi, interessando anche il lavoro degli occupati più anziani ma connotando in particolare quello di giovani e giovani adulti: nel primo semestre 2015 il 36.3% degli occupati under 35 cadevano nell'area del disagio, con un incremento di mezzo punto percentuale rispetto allo stesso semestre del 2014

F7. tasso di disagio per classe di età
dati al primo semestre di ogni anno

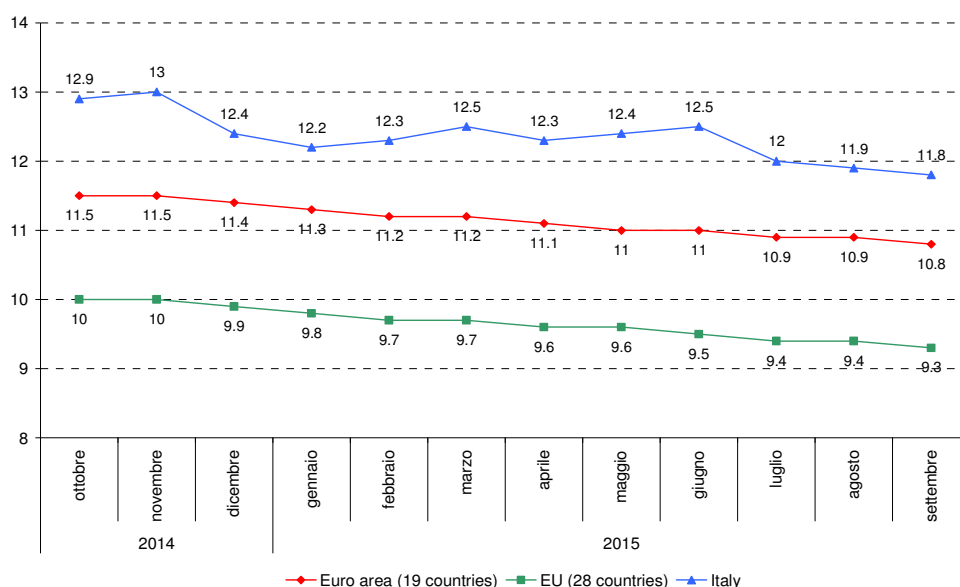


Fonte: elaborazioni FDV - CGIL su dati Istat della RCFL

2. La congiuntura in Italia e nel contesto europeo

I dati congiunturali di settembre 2015 sono stati comunicati sottolineando il miglioramento delle statistiche relative al numero di disoccupati (-35 mila rispetto ad agosto, pari a -1.1%) e al tasso di disoccupazione, stimato quest'ultimo all'11.8%, un decimo di punto sotto il tasso di agosto. Anche i giovani in cerca di lavoro di età fino a 24 anni diminuiscono in termini assoluti e scende il tasso di disoccupazione specifico (che resta tuttavia altissimo, sopra al 40%). Le variazioni congiunturali e tendenziali di occupazione e disoccupazione sono in linea con la media europea, rispetto alla quale, però, l'Italia dimostra ancora un notevole ritardo. Nella figura seguente è rappresentato l'andamento del tasso di disoccupazione - aggiornato a settembre 2015 - registrato in Italia e a livello europeo (Unione a 28 e Area Euro a 19) nei 12 mesi.

F8. Tasso di disoccupazione in Italia e in Europa
valori percentuali - dati destagionalizzati



Fonte: elaborazioni FDV - CGIL su dati Eurostat

La dinamica della disoccupazione in Italia, anche se tendenzialmente decrescente nel 2015, è ancora visibilmente contrastata, con incrementi a febbraio e marzo e, successivamente, a maggio e giugno. Il tasso di disoccupazione resta molto elevato, un punto sopra la media dell'Area Euro e 2.5 punti sopra la media dell'Unione, superato soltanto da quelli di Grecia, Spagna, Croazia, Cipro e Portogallo.

Ricordiamo per inciso che, in ragione dell'alto tasso di inattività (largamente primo in Europa) che da sempre caratterizza la popolazione italiana in età da lavoro, la differenza tra il tasso di disoccupazione medio e il tasso italiano, relativamente contenuta, non è una misura esaustiva

della distanza che separa l'Italia dagli altri Paesi del continente. Se si considera il tasso di occupazione calcolato sulla popolazione di età 20-64 anni⁴, infatti, l'Italia si collocava nel 2014 al terz'ultimo posto col 59.9%, quasi 10 punti sotto la media dell'Unione (69.2%).

Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile (15-24 anni), in settembre il tasso è sceso al 20.1% nell'Unione e al 22.1% nell'Area Euro, con una flessione, rispettivamente, di 1.7 e 1.3 punti su base annuale. In Italia è stimato al 40.5% (era al 41.8% nel settembre 2014), quarto assoluto dopo Grecia, Spagna e Croazia.

Ma se a settembre la disoccupazione diminuisce - soprattutto per la discesa del numero delle donne in cerca di lavoro (-32 mila, più del 90% della riduzione complessiva) – **non migliorano nello stesso mese i dati dell'occupazione: 36 mila occupati in meno rispetto ad agosto** (-0.2%), soprattutto maschi (-27 mila, pari a -0.2%), e una flessione del tasso di occupazione nell'ordine di un decimo di punto su base mensile. **I giovani occupati diminuiscono a settembre in misura significativa** (-11 mila, pari a -1.2%) e così il tasso di occupazione giovanile che si attesta al 15.2%, due decimi di punto in meno rispetto alla stima di agosto.

Con riferimento alla posizione, diminuiscono sia i dipendenti (-26 mila, pari a -0.2%) che gli indipendenti (-10 mila, pari a -0.2%), e la contrazione non risparmia né i dipendenti stabili (-21 mila, pari a -0.1%) né quelli a tempo determinato (-4 mila, pari a -0.2%).

Per effetto della diminuzione contestuale dell'occupazione e della disoccupazione, **cresce l'inattività nella popolazione in età da lavoro** (+53 mila su base mensile, pari a +0.4%) e il tasso relativo sale a settembre di due decimi di punto, al 35.8%, rispetto al mese di agosto.

⁴ Classe di riferimento adottata da Eurostat e usata in molti Paesi europei dove il tasso di dispersione scolastica è molto basso.

3. In sintesi

I dati sulle di forze di lavoro relativi ai primi sei mesi dell'anno corrente presentano luci e ombre.

Il tasso di occupazione guadagna mezzo punto su base tendenziale ma l'aumento è tutto imputabile agli over 34, soprattutto ai più anziani nella classe 55-64 anni; **l'area del disagio**, del precariato e della sottoccupazione, conta ancora nei primi sei mesi del 2015 **più di 4 milioni e 300 mila persone**, il 12.8% della platea degli occupati in età 15-64 anni. E tra i giovani occupati fino a 34 anni aumenta di mezzo punto il tasso di disagio, la quota di occupati a termine e part-time involontario, dal 35.8 al 36.3%.

Il tasso di disoccupazione perde quattro decimi di punto ma per i giovani fino a 24 anni resta altissimo (sopra il 40%) mentre aumenta per i giovani adulti in età compresa tra 25 e 34 anni (dal 18.9 del primo semestre 2014 al 19.3% dello stesso semestre 2015). L'area della sofferenza, di chi non ha un lavoro, si contrae su base annuale del 3% circa (meno rispetto alla flessione del 2011) e, con quella, il tasso di sofferenza (-3 decimi di punto) ma solo in ragione del minor numero di disoccupati e di occupati in cassa integrazione, mentre gli scoraggiati – che rinunciano a cercare un lavoro nella convinzione di non trovarlo - non diminuiscono in valore assoluto. La consistenza dell'area resta comunque eccezionale, stimata in **circa 5 milioni di senza lavoro** (compresi gli occupati in cassa integrazione).

Le luci, quindi, vengono dalla forza lavoro più matura, in un contesto di progressivo invecchiamento della popolazione: ma se il contributo all'economia del Paese dei lavoratori over 54 cresce rapidamente per ragioni demografiche e per ragioni normative (legge Fornero), **aumenta anche la sofferenza delle persone anziane che non lavorano** (il tasso di sofferenza della classe 55-64 anni, vale a dire la quota di persone in età che cadono nell'area della sofferenza, ha raggiunto il 7.1% nel primo semestre 2015, pari a 541 mila persone, dal 6.1% di un anno prima e dal 2.4% del primo semestre 2007).

Nel primo semestre 2015 l'area della sofferenza e quella del disagio interessavano ancora più di 9 milioni e 300 mila persone complessivamente: rispetto al primo semestre 2014, il punto di massimo nell'arco degli ultimi otto anni, hanno registrato insieme una flessione dell'1.2% (equivalente a -117 mila persone). Si tratta di un risultato che scaturisce dalla combinazione di fattori diversi legati alla congiuntura internazionale, alle aspettative degli imprenditori, all'andamento dei prezzi, in particolare dell'energia, alla politica espansiva promossa dalla Banca Centrale Europea (*quantitative easing*), ai provvedimenti di politica economica e agli incentivi posti in essere dal governo: è ancora prematuro valutare la misura dei singoli effetti, in particolare quanto sia robusta la ripresa e quanto sia influente su di essa la riforma appena approvata. Soprattutto è impossibile valutare la tenuta nel lungo periodo della nuova occupazione, quella che

nasce col beneficio del sollievo contributivo, in un contesto nel quale il carattere indeterminato dei nuovi rapporti di lavoro è tutto da verificare. Comunque i giovani ancora mancano all'appello e restano ai margini del mondo del lavoro, sospesi tra scoraggiamento, disoccupazione e precarietà.